

UNGARETTIANA

II

collana di poesia, traduzioni e saggi diretta da
Paolo Valesio e Alessandro Polcri

«Ungarettiana» si interessa a un'esperienza di poesia che sappia fare convivere un forte senso della situazione italiana con una significativa apertura internazionale. Nel repertorio della collana rientrano libri monolingui in italiano, libri bifronti (tradotti in italiano) e saggi. Siamo convinti che la poesia sia in prima istanza ricerca di linguaggio e linguaggio della ricerca. Ma quello che noi in ultima analisi cerchiamo non è, come spesso accade di trovare nella lirica contemporanea, un eccesso di esistenza al ribasso, spesso ridotta a catalogo di fatti insignificanti narrati con una lingua scolorita; è, semmai, una nuova e accresciuta quantità di vita e di pensiero. Lo stile sarà la forma di quella quantità e sarà a volte semplice, a volte – perché no? – complesso e seletto. Ma saranno i poeti che sceglieremo a condurci là dove ancora non sappiamo di voler andare.

Traversare le parole
La poesia nella Svizzera italiana:
dialoghi e letture

Fabiano Alborghetti, Yari Bernasconi, Pierre Lepori,
Alberto Nessi, Dubravko Pušek, Anna Ruchat

a cura di
Tania Collani e Martina Della Casa

Volume pubblicato in seguito alla giornata di studi del 16 settembre 2015 a Mulhouse, con la partecipazione del Consolato Generale di Svizzera a Strasburgo, dell'ILLE (EA 4363 – Institut de recherche en Langues et Littératures Européennes), dell'APEFS (Association pour la promotion d'échanges et d'études franco-suissees), della Biblioteca Municipale della Ville de Mulhouse e dell'Istituto Italiano di Cultura a Strasburgo.

© 2017 Società Editrice Fiorentina
via Aretina, 298 - 50136 Firenze
tel. 055 5532924
info@sefeditrice.it
www.sefeditrice.it

ISBN 978-88-6032-414-6

Proprietà letteraria riservata
Riproduzione, in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

In copertina
Leszek Sokół, *Poeta ulotny*,
olio su tela, 73 x 54 cm, 2013, collezione privata

NICCOLÒ SCAFFAI

PREFAZIONE

Esiste la poesia *della* Svizzera italiana? La domanda implica, anche grammaticalmente, un discorso sull'appartenenza e sull'identità, che deve essere affrontato evitando le accezioni separative. Per questo, è più appropriato parlare di poesia *nella* Svizzera italiana, espressione autorizzata dall'ormai storica antologia curata da Giovanni Bonalumi, Pier Vincenzo Mengaldo e Renato Martinoni (*Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, 1997) e ora presente nel titolo del volume a cura di Tania Collani e Martina Della Casa: *Traversare le parole. La poesia nella Svizzera italiana: dialoghi e letture*.

Con questa minima sostituzione (*nella* invece che *della*), la domanda iniziale non può che avere una risposta affermativa: la poesia nella Svizzera italiana esiste ed è anzi tra le più importanti nel quadro letterario dell'italofonia. È una poesia che esprime una vocazione all'attraversamento, come indicato opportunamente ancora nel titolo del libro di Collani e Della Casa. I confini da attraversare sono innanzitutto quelli geografici: tra Svizzera e Italia, certo, ma anche tra i diversi cantoni. È sempre più presente, infatti, nella coscienza culturale e politico-sociale della Confederazione il fatto che l'italianità elvetica non è limitabile entro i confini ticinesi e grigionesi, ma si estende invece in ogni cantone e città in cui esistono comunità italofone, in cui si studiano la letteratura e la lingua italiane (per esempio nei dipartimenti universitari di lunga tradizione e prestigio scientifico e didattico), in cui insomma l'italiano è ingrediente essenziale di un *mélange* identitario tutt'altro che esclusivo. Ma esistono anche confini simbolici ed esistenziali, come quelli che de-

limitano i luoghi comuni sulla Svizzera e i suoi abitanti, che la poesia permette di superare.

I sei autori convocati nel volume (Fabiano Alborghetti, Yari Bernasconi, Pierre Lepori, Alberto Nessi, Dubravko Pušek, Anna Ruchat) incarnano ciascuno a suo modo la figura dell'attraversamento: vuoi perché nati altrove e trasferitisi nella Svizzera italiana (per esempio Alborghetti e Pušek), che li ha visti, per così dire, rinascere alla poesia; vuoi perché, di origine svizzero-italiana, si sono formati e hanno lavorato altrove, in altri Paesi e regioni linguistiche (come Lepori e Bernasconi), facendo perciò della molteplicità culturale una seconda pelle, e forse una più completa natura. Ciascun autore accolto è qui chiamato, in base a un progetto originale e ben attuato, a parlare della propria poesia e a riflettere sulla propria collocazione rispetto alla geografia culturale, linguistica, storico-sociale della Svizzera e dell'Europa contemporanee. Le risposte alle interviste (curate da un'équipe in cui figurano, oltre a Collani e Della Casa, Clémence Bauer, Marilina Gianico, Alessandra Locatelli, Enrico Monti) sono inframmezzate da «letture» dei rispettivi testi, a comporre una sorta di selettiva ma approfondita antologia.

Il plurilinguismo, tradizionale alimento della parola poetica, diviene essenziale per questi sei autori, tradotti in molte lingue (non solo il francese e il tedesco maggioritari in Svizzera) e in qualche caso traduttori (soprattutto Ruchat e Pušek). Il valore del pluri- o multilinguismo non consiste solo nell'arricchimento lessicale, ma anche nell'accesso più diretto all'opera di autori non italiani, con cui i poeti contemporanei attivi in Svizzera instaurano un costruttivo dialogo. La cura della parola, sollecitata dalla consapevolezza anche pratica della sua importanza e dell'impegno necessario ad accoglierla per esperirla fuori dalla zona di conforto della lingua madre, preserva inoltre questi autori dall'ansia di smobilitare la lingua poetica, di smontare la stessa costruzione dell'espressione in versi, concettualizzando la scrittura fino alla sua negazione. È evidente, leggendo i versi dei sei poeti, come non si possa parlare di una linea o scuola omogenea per temi e stile; ma per tutti conta, mi pare, questo nesso tra l'oggetto e la parola, tra la realtà e la possibilità di esprimerla, comunicarla. Conta certamente per Nessi, poeta e scrittore delle cose, che su quelle modula lo sguardo e il verso; conta anche per Ruchat, che ha saputo distillare, anche grazie al contatto con i poeti da lei tradotti, una scrittura lirica, sì, ma che conserva intatti

il dato di realtà, il referto, la parola altrui, prelevandone frammenti e componendoli nel mosaico di una memoria reticente. C'è al fondo una vocazione postlirica (non propriamente antilirica) verso il referente, a cui spesso corrisponde una disponibilità etico-civile verso l'altro. Questo anche perché scrivere in Svizzera significa, in primo luogo, misurarsi con un tipo di alterità e varietà che non è solo linguistica ma anche sociale e culturale; in secondo luogo, vuol dire assumere quell'alterità come parte della propria identità, non affermata e rivendicata come insegna o «etichetta», ma più spesso discussa, negoziata, straniata.

Quest'oggettività è forse uno dei tratti comuni alla maggiore poesia nella Svizzera italiana, quasi inscritto nel suo patrimonio genetico novecentesco. Volendo semplificare il quadro in una genealogia, potremmo dire che molta poesia di lingua italiana in Svizzera è stata scritta attraversando l'esperienza stilistica di Giorgio Orelli, per risalire al modello montaliano e di qui di nuovo verso la terza generazione (Sereni, Luzi), e altri più occasionali ma non minori modelli (da Fortini a Neri). È una tradizione che ha oggi in Pusterla il suo rappresentante più organico, al cui nome potrebbero aggiungersi tra gli altri, e al netto delle non piccole reciproche differenze, quelli del suo coetaneo Pietro De Marchi, dello stesso Bernasconi e di un poeta italiano in Svizzera come Massimo Gezzi. Ma ogni tradizione o genealogia letteraria è in parte un'astrazione da un contesto reale storicamente più complesso; per meglio illustrare quello della poesia italiana in Svizzera, per esempio, bisogna tener conto della relazione strettissima che gli autori intrattengono con le opere in francese o tedesco dei poeti nelle «altre» Svizzere (e nei Paesi confinanti). È quest'incontro, forse, che contribuisce all'equilibrio europeo della poesia svizzera, percorsa più di rado (o meno visibilmente) da idiosincrasie generazionali e tensioni sperimentali rispetto alla poesia italiana. Certo, non stupisce che, per ragioni sia storiche sia geografiche, le espressioni della poesia in Italia tendano a differenziarsi sotto la spinta centrifuga di fattori sociali e linguistici. A fronte della varietà, vitale ma disorientante, degli stili possibili e compresenti nei versi degli autori italiani, la poesia italiana in Svizzera appare più stabile, tanto da rappresentare ormai un polo di attrazione con un'influenza peculiare nel campo letterario. Autori come Orelli prima, Pusterla poi hanno sempre avuto e continuano ad avere un rilievo primario nel panorama della poesia *tout court*

italiana, confermato dalla presenza, nell'arco delle rispettive generazioni, dei loro versi nelle antologie più accreditate e nelle collane più canoniche; ora, questa fortuna è stata dovuta tanto alla qualità assoluta degli autori, quanto alla loro ricevibilità nel quadro della cosiddetta tradizione del Novecento. Ciò che sembra annunciarsi in questi ultimi anni, tuttavia, modifica in parte i rapporti relativi, rende biunivoche le relazioni. I poeti (e i loro critici), cioè, non guardano più solo dalla Svizzera verso l'Italia, ma anche dall'Italia verso la Svizzera. Mi sembra emblematico, in questo senso, che una collana di recente fondazione come «Le ali» diretta da Pusterla per Marcos y Marcos (una casa editrice già da tempo di riferimento per le pubblicazioni di poesia), trovi il suo baricentro nella Svizzera italiana. Né mancano altri editori con sede in Ticino che dedicano alla poesia attenzione e spazio costanti. Di questa vitalità e ricchezza, il volume curato da Collani e Della Casa riesce a dar conto attraverso la scelta di sei voci varie per temi, forme, genere ed età, ma coerenti e ugualmente rappresentative.